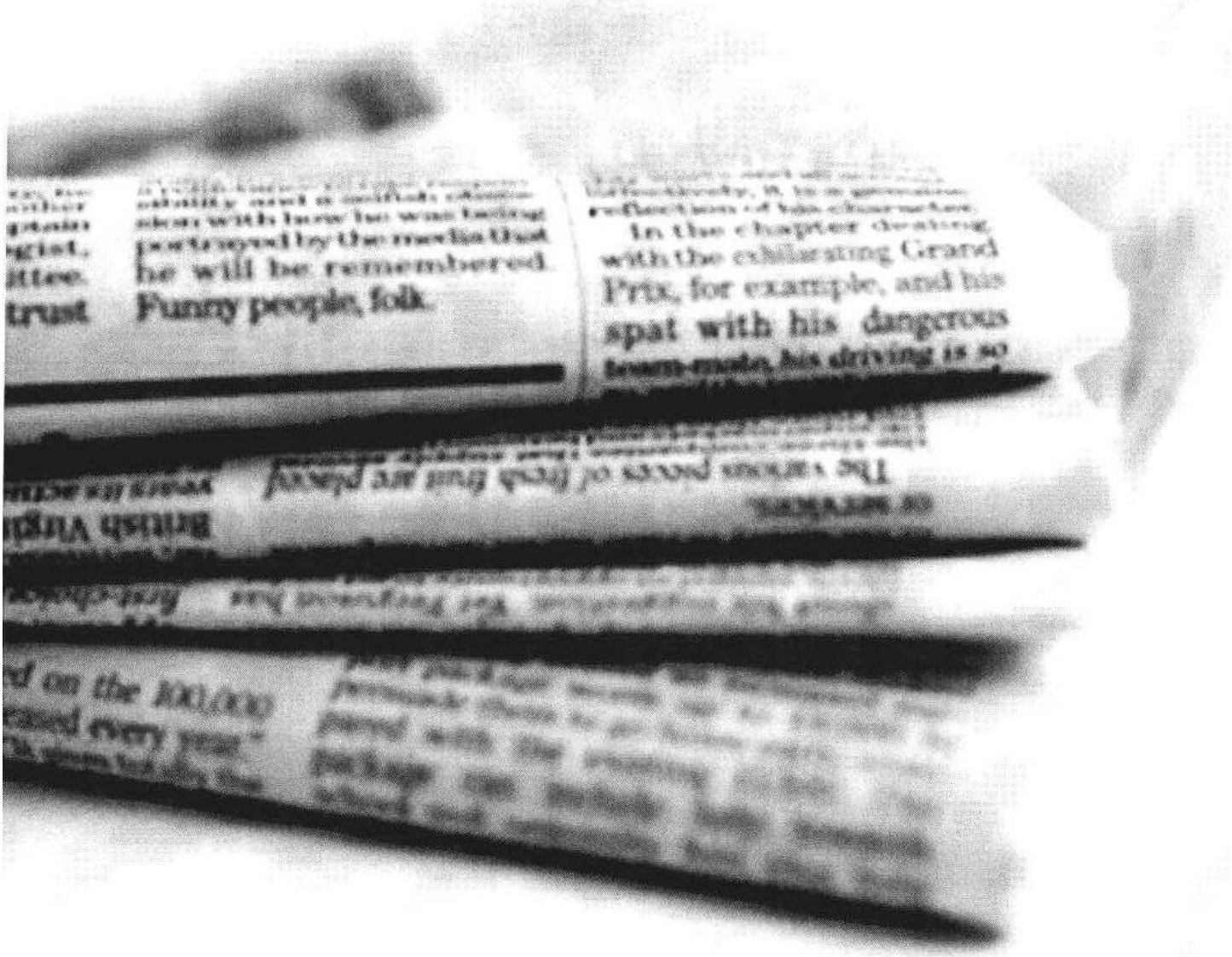
ANCE | RAGUSA

Rassegna stampa del

8 Giugno 2014



A cura dell'Ufficio Comunicazione e Stampa

L'ANALISI

Giorgio Santilli

Dieci regole per appalti più semplici e più puliti

Il dibattito dura da 20 anni, da quando fu emanata dopo Tangentopoli la legge Merloni, poi bloccata, stravolta, superata in un quadro di schizofrenie legislative che hanno prodotto solo fallimenti: senza aver ridotto la corruzione, si sono aggiunti paralisi, disaffezione dei cittadini, costi e tempi esagerati, quota di opere al traguardo che non superano il 10-15%. Le norme si possono ridurre di due terzi (lo ha detto il viceministro Nencini) e ognuno deve tornare a fare il proprio lavoro: la Pa a programmare, ingegneri e architetti a progettare, le imprese opportunamente qualificate a costruire, le autorità di vigilanza a vigilare, i cittadini a godere dei benefici di opere utili. Ecco dieci regole per riprendere il cammino.

Basta in house. La Pa deve tornare a svolgere al meglio programmazione e controllo, uscendo dalle attività produttive. La spending review è l'occasione giusta: il perimetro va ridotto, la Pa deve programmare usando studi di fattibilità e analisi costi benefici fra varie opzioni. E spiegare perché l'opera scelta è utile. Basta incentivi ai dipendenti pubblici perché progettino. Destiniamoli al responsabile unico del procedimento, figura centrale da rafforzare per farne il "dominus" dell'opera da inizio a fine e chiamarlo a rispondere del risultato finale.

Troppe stazioni appaltanti. Ne bastano una cinquantina e non le 30mila di oggi. Una per regione e una ventina di tipo settoriale: strade, acquedotti, ferrovie, impianti di depurazione, ecc. Le città metropolitane potranno costituire un proprio ufficio appaltante unico, gli altri comuni dovranno servirsi delle "stazioni appaltanti tecniche" e potranno scegliere fra stazione appaltante regionale e quella settoriale. Nessun governo è riuscito finora in questa impresa, anche al più piccolo dei comuni piace appaltare.

Gare sempre, stop deroghe. Gli affidamenti di lavori devono essere dati con gara, senza deroghe. Nel caso di affidamenti urgenti, possibili procedure concorrenziali su piattaforme telematiche e gare informali. I concessionari possono realizzare in proprio i lavori se hanno vinto una gara, appaltano con gara se la concessione fu affidata senza gara.

Progettazione e concorsi. Gli affidamenti di progettazione devono avvenire con concorsi se prevale il contenuto urbano e architettonico. Con gara per la selezione del progettista se prevale l'infrastruttura. Limite agli appalti integrati progettazione-costruzione. I concorsi consentono un confronto trasparente con il territorio, va garantito l'accesso ai giovani. Commissioni di gara formate (almeno in parte) con membri scelti su liste nazionali di esperti. Il valore della progettazione in un'opera non deve essere inferiore al 10%, secondo gli standard europei.

Débat public. Bisogna abbattere il muro fra cittadini e infrastrutture. L'introduzione del débat public è la via per dare certezza alle scelte progettuale. Si porta il preliminare al dibattito pubblico, coordinato da un'autorità terza che stila una relazione con le osservazioni e le possibili alternative progettuali. Tempi stretti, il tutto in sei mesi, poi non si cambia più.

Meno varianti. Limite percentuale invalicabile alle varianti, mai più gare sul progetto preliminare (almeno definitivo o esecutivo). Classificazione più puntuale dei casi in cui la variante è ammessa. Dalle indagini recenti dell'Autorità di vigilanza, questo resta il problema principale.

Patente a punti per le imprese. Nel sistema di qualificazione introdurre un meccanismo incentivante per le imprese: premio per chi finisce le opere in tempo o in anticipo e nel rispetto dei costi previsti, penalità via via più gravi per chi sfora. Sanzioni più gravi (fino all'esclusione) in caso di condanna penale per corruzione o truffa.

Limite al contenzioso. Tempi contingentati per presentare ricorso sugli esiti di gara, fortissime sanzioni per le liti temerarie. Anche per i ricorsi contro i progetti, fase di contenzioso chiusa temporalmente (proposta dell'Autorità di vigilanza).

Finanziamenti prendere o lasciare. Meccanismo di revoca dei finanziamenti per le amministrazioni che non appaltano i lavori entro un certo termine. Fondo rotativo per la progettazione, in modo che non si debba attendere il finanziamento totale dell'opera per svolgere la prima fase.

Lotta ai maxiribassi. Offerta economicamente più vantaggiosa con punteggi più elevati per le offerte tecniche rispetto al prezzo (che oggi pesa in genere per il 70%). Apertura delle buste delle offerte economiche dopo l'ok alle offerte tecniche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EDITORIALE

GRANDI CORROTTI AL NORD LADRI DI POLLI AL SUD E SPRECHI INGIUSTIFICABILI

DOMENICO TEMPIO

Che tecnica raffinata hanno nel rubare questi galantuomini del Nord! Li si scoprono quasi sempre, ma hanno la faccia tosta di farsi persino stipendiare a suon di milioni. E non che siano pesci piccoli, anzi di gran peso. Ex ministri, sindaci, assessori, manager, imprenditori e, addirittura, persino chi li doveva controllare e cioè magistrati e generali. Gli scandali di Expo 2015 e del Mose, gli ultimi della serie, ci dicono come al peggio non c'è mai fine. A loro confronto quelli di casa nostra sembrano dei ladri di polli. Solo che lì al Nord, rubano perché circola un po' di denaro (le grandi opere quelle che mancano a noi), qui al Sud rubano ai poveracci che non hanno neanche un lavoro. Paradossalmente, non vi scandalizzate del paragone, se la Sicilia sta alla mafia, Milano Venezia e dintorni stanno alla grande corruzione. E poi c'è l'alta finanza: non vi dicono niente gli scandali Carige e Monte Paschi?

Qui in Sicilia, i protagonisti sono piccoli uomini, una volta si chiamavano volgarmente «ladri di passo». Lo stesso recente scandalo della Formazione ha visto politici, galoppini, presunti manager e persino mogli, fare la cresta a quella che doveva essere la speranza per i molti senza lavoro. Questo «affare» ha portato in galera l'on. Genovese per una somma inferiore al milione, che a confronto con lo «stipendio» milionario, almeno così dice l'accusa, percepito dall'on. Galan, sembra persino ridicola. Per non parlare di tutti gli uomini della combriccola dai quali i partiti (vedi il Pd) ora prendono le distanze. La verità è che abbiamo a che fare con ladri. Piccoli e grandi che siano. Anzi molti di questi si danno alla politica proprio con tale scopo. E, come dice Renzi, davanti ai furfanti non esistono leggi che tengano. In una casa puoi mettere tutti gli allarmi che vuoi, ma se il ladro vuole entrare non c'è nulla che lo ferma.

Se in Sicilia alle ruberie aggiungiamo l'incapacità di governare quel poco che c'è, allora dobbiamo dare ragione a chi non crede più a nulla. Andiamo per esempi. L'ultimo spreco lo scopre la Corte dei Conti. La quale rileva una «perversa logica di salvataggio a tutti i costi» delle società partecipate obsolete dove la Regione mette tanti i soldi. Tredici di queste da tempo attendono di essere liquidate. Nel frattempo divorano oltre sette milioni l'anno tra stipendi, consulenze, organi societari. Secondo la Corte dei Conti le società partecipate, in tutto 34, hanno una incidenza del 45% sul totale delle perdite della Regione in questo settore con un danno negli ultimi quattro anni di ben un miliardo e 79 milioni. Trasparenza vuole che sia venuto il momento di pubblicare, noi lo faremo gratuitamente, i bilanci, in particolare di quelle tredici società che da anni attendono di essere liquidate. Sarebbe il nostro un servizio ai siciliani, anche per capire come sono stati spesi i soldi, quali vantaggi ha avuto la collettività, e perché, nonostante siano decotte, ci sono ancora difficoltà a metterle in liquidazione.

Davanti a tutto questo sfascio, l'altro giorno abbiamo scritto di ritenere ingenuo l'intervento-appello del sen. Scavone a difesa dello Statuto autonomista della Regione messo in discussione dal governo Renzi. Il senatore spiega in una sua lettera il perché di questa sua iniziativa. In linea di principio può avere anche ragione, dato che lo Stato non ha mai saputo o voluto garantire i diritti del Sud (a proposito, gli ultimi rilevamenti dell'Istat parlano di un Pil a meno 4) e della Sicilia in particolare, però, senatore Scavone, cosa abbiamo fatto noi per difendere questi diritti? Non siamo stati i primi a calpestarli? L'esempio citato sopra delle società inutili lasciate in vita solo per distribuire denaro, conferma come questa Autonomia non ce la meritiamo. Tutte le iniziative possono avere magari un intento nobile, ma, purtroppo, la nobiltà non è più di casa dalle nostre parti. C'è il caos e non c'è nessuno che indichi la rotta giusta a questo carro di Tespi, affollato di corrotti, nullafacenti, imbroglioni, malviventi, saltimbanchi. Se non cambiano gli attori, lo spettacolo sarà sempre lo stesso. Squallido. Alla Sicilia resterà che guardare, pagando persino un biglietto troppo caro per la travagliata vita della sua gente.

LA CERIMONIA DI COMISO

IL MALAFFARE AL CENTRO DEGLI INTERVENTI ALLA MANIFESTAZIONE PER L'INTITOLAZIONE DELL'AEROPORTO A PIO LA TORRE

Grasso: stop a vitalizi a politici mafiosi e corrotti

Il presidente del Senato per la decadenza di chi intasca tangenti. Il ministro Orlando: no agli iter straordinari per gli appalti

Il presidente del Senatio chiede di «inserire i reati di corruzione tra quelli di competenza delle direzioni distrettuali antimafia». E propone di estendere «la decadenza e la incandidabilità ai parlamentari».

Francesca Cabibbo
COMISO

●●● «Serve una legge che blocchi, da subito e per sempre, ogni tipo di vitalizio per i politici condannati per reati di mafia e di corruzione. Bisogna estendere la decadenza e la incandidabilità ai parlamentari senza alcun limite, così come per i sindaci ed i consiglieri regionali». Lo ha detto il presidente del Senato, Piero Grasso, a Comiso, ieri mattina, per la cerimonia di intitolazione dell'aeroporto a Pio La Torre, l'ex segretario regionale del Pci ucciso dalla mafia nel 1982.

Grasso ha scoperto la lapide dell' inaugurazione, insieme al sindaco Filippo Spataro. Parla per primo davanti all'ingresso dell'aeroposto, poi anche all'interno dell'aerostazione. La cerimonia è anche l'occasione per parlare del problema odierno della corruzione, che La Torre aveva combattuto durante la sua esistenza. «Da presidente del Senato - ha aggiunto - voglio indicare come esempio quello di un segretario regionale di partito che prende per il bavero i politici timidi contro la mafia e contro la corruzione: i recenti fatti ci hanno dimostrato che il malcostume è diffuso in tutto il paese, ad ogni livello, e che è necessario un impegno preventivo e repressivo mai messo in pratica finora. C'è un disegno di legge che nasce da una mia proposta in materia di corruzione, falso in bilancio - che lo voglio ricordare è l'anticamera della corruzione - riciclaggio e autoriciclaggio che è ora in fase avanzata di discussione in commissione Giustiza al Senato, stiamo aspettando un ddl del Governo sugli stessi temi, l'Autorità Anticorruzione sta finalmente prendendo forma. Non c'è più spazio per dubbi o perplessità: è il momento di dare segnali forti, e in questo senso apprezzo molto l'idea del presidente Renzi del Daspo per le imprese ed i politici corrotti. Anzi, possiamo fare anche un passo ulteriore. La politica quando ha veramente voluto reprimere un fenomeno ha saputo trovare risorse tecnico-giuridiche, materiali e umane, come ha fatto per la criminalità organizzata. Abbiamo la soluzione: si tratta di avere la concorde volontà politica di attuarla, secondo le indicazioni a livello europeo e internazionale: basta inserire i reati di corruzione tra quelli di competenza delle direzioni distrettuali antimafia».

È d'accordo il ministro della Giustizia, Andrea Orlando. «La nostra legislazione è tra le più avanzate, ma deve acquisire una dimensione europea, con l'introduzione di nuovi strumenti, come, ad esempio, il reato di auto-riciclaggio e la revisione del falso in bilancio». Ma ha anche auspicato una «rivoluzione culturale», nell'approccio normativo al contrasto dell'illegalità: «Non solo strumenti per agire ai giudici, ma soprattutto le linee fondamentali per contrastare l'economia criminale». E dice sì alle grandi opere, ma senza «iter straordinari».

Il sindaco Spataro e il presidente del Senato Piero Grasso con le altre autorità alla cerimonia di Comiso. FOTO BLANCO

Il presidente dell'Ars Giovanni Ardizzone ha ricordato i sette anni di Pio La Torre all'Assemblea. «Poco dopo il suo insediamento, nel luglio 1963, presentò una mozione e fece i nomi di coloro che bisognava colpire. E quando spiegò la mozione in aula, chiese un' indagine sui mercati ed una commissione d'inchiesta sul rilascio delle concessioni edilizie a Palermo!». Il presidente della Regione Rosario Crocetta è arrivato quando la cerimonia stava per concludersi. È suo l'ultimo intervento. «La Torre ha portato avanti una battaglia per trasformare una zona di guerra in una zona di pace e, per un certo periodo, la comunità gli ha mostrato ingratitudine togliendo il suo nome all'aeroporto. Adesso è stato ripristinato il ruolo della storia ed il nome di Pio La Torre si trova dove è giusto che sia!».

A suggellare la cerimonia, fin dal momento iniziale, ci sono i messaggi del presidente della Repubblica, Giorgio Napoolitano e della presidente della Camera, Laura Boldrini. Napolitano ricorda che «l'impegno politico e parlamentare di Pio la Torre si è manifestato sia nella lotta intransigente contro la criminalità mafiosa a difesa della legalità, sia nella battaglia pacifista contro la destinazione a base missilistica dell'aeroporto di Comiso ed a favore di una sua conversione a usi civili». Boldrini ricorda un articolo scritto da La Torre poco prima della morte e la sua contrarietà a «trasformare la Sicilia in un avamposto di guerra nel mare Mediterraneo attraversato da guerre e conflitti» ed il suo obiettivo di «fare del Mediterraneo un mare di pace». Poi parla del suo impegno primario, la lotta contro la mafia: «Nella sua visione, la battaglia a Cosa Nostra era connessa al cambiamento sociale e politico». Le parole di Boldrini, lette dal sindaco, Filippo Spataro, vengono interrotte dalle contestazioni del gruppo No Muos, presenti dietro le transenne. I rappresentanti del gruppo, però, smentiscono che si sia voluta contestare la presidente della Camera. «Abbiamo contestato - spiega Pippo Gurrieri - non la Boldrini, ma tutte le istituzioni. Hanno ricordato la Torre, facendo riferimento alla lotta pacifista, ma non alle vicende attuali, al Muos. La lotta per la pace non è un problema risolto, come ci hanno detto oggi, finché c'è il Muos a Niscemi». (*FC*)

IL CASO. Sono stati nominati dagli assessori senza concorso e svolgono ruoli di capo di gabinetto e segretario

Plotone di dirigenti esterni: spesi 2 milioni l'anno

PALERMO

●●● L'esercito dei 1832 dirigenti alla Regione non è sufficiente. L'amministrazione ha bisogno degli esterni per soddisfare le esigenze degli uffici di gabinetto degli assessorati. Ecco allora che tra le file dei burocrati siciliani, secondo gli ultimi dati pubblicati nel sito della Regione, c'è un plotone di circa venticinque persone, che ogni anno costano alle casse pubbliche circa due milioni di euro lordi, con buste paga che oscillano dai 70 e ai 90 mila euro lordi annui. Dirigenti «normali» non generali, che vanno a svolgere i ruoli di capi di gabinetto, segretari particolari, vicari. Insomma, dirigenti nominati dagli assessori, senza aver partecipato mai ad alcun concorso.

Una fotografia non del tutto chiara, comunque. Perché, in barba a tutte le leggi sulla trasparenza, non tutti gli assessorati hanno specificato quanto guadagnano i dirigenti negli uffici di gabinetto. Prima dell'ultimo valzer di poltrone, dovuto al cambio di governo, risulta che i dirigenti esterni fossero 25. Cifre, a cui vanno aggiunti i tre superburocrati esterni ma a libro paga della Regione e cioè, il segretario generale di Palazzo d'Orleans, Patrizia Monterosso (poco più di 178 mila euro) Romeo Palma (240 mila euro lordi per guidare l'ufficio legislativo e legale) e Marco Lupo (circa 143 mila euro). A conti fatti, dunque, per i dirigenti esterni la Regione sborsa ogni anno poco più di 2 milioni e mezzo.

Attenzione, però, prima di gridare allo scandalo. «La presenza degli esterni negli uffici di gabinetto è contemplata dalla legge, che prevede che in ogni gabinetto possono essere nominati tre dirigenti esterni», spiega l'assessore alla Funzione pubblica, Patrizia Valenti. L'anomalia, come ha sottolineato la sezione di controllo della Corte dei Conti nell'ultimo rendiconto generale, nasce dal fatto che mamma Regione conta al suo interno ben 1832 dirigenti interni per i quali già spende più di 150 milioni l'anno. A lamentarsi è lo stesso sindacato dei dirigenti, il Dirsi: «Non si spiega come mai l'amministrazione, che conta numerose professionalità, abbia bisogno di rivolgersi all'esterno», dice Eugenio Patricolo, segretario regionale aggiunto. G.VAR